

*Unione Diocesana
San Costanzo
Sacristi - Brescia*

Il Sacrista:

un ministero da scoprire
e da valorizzare nelle
nostre comunità parrocchiali

a cura di don Pierino Boselli

Unione Diocesana San Costanzo

Sacristi – Brescia

**Il Sacrista: un ministero da scoprire e da valorizzare
nelle nostre comunità parrocchiali**

1) Natura e ruolo di questo ministero

Nella nuova edizione dell'Ordinamento generale del Messale Romano, al Capitolo terzo riguardante gli *"uffici e ministeri nella Messa"*, si trova una bella novità che riguarda i sacristi e gli addetti al culto delle nostre comunità e delle nostre chiese. Si afferma, alla lettera a): *"Esercita un servizio (in latino munus=ministero) liturgico «il sacrista che prepara diligentemente i libri liturgici, le vesti liturgiche e le altre cose che sono necessarie per la celebrazione della Messa»"*.

Una figura essenziale, preziosa e ovunque presente come quella del sacrista, del quale si dice che esercita *"un servizio liturgico"*, cioè un vero e proprio ministero praticato anche oggi da tanti laici, uomini e donne.

Il sacrista viene definito come uno che prepara quanto è necessario per la celebrazione, in particolare i libri, le vesti e la suppellettile, la cura della chiesa con la sua presenza anche durante la celebrazione liturgica. L'avverbio diligentemente fa pensare all'antica formula di benedizione per la proclamazione

del Vangelo, rivolta dal vescovo al diacono o al sacerdote.

Molti dei nostri sacristi sanno svolgere il loro servizio degnamente e anche con la necessaria competenza che il loro ruolo richiede. A ogni sacrista è richiesto di fare le cose con amore, con cura e consapevolezza in un servizio svolto in modo generoso e umile, pratico e nascosto.

Il Cæremoniale Episcoporum così si esprime: “Il sacrista prepara le celebrazioni del vescovo. Il sacrista prepari accuratamente i libri per la proclamazione della Parola di Dio e delle orazioni, le vesti sacre e le altre cose necessarie per la celebrazione. Curi il suono delle campane per le sacre celebrazioni. Si preoccupi di osservare il silenzio e la moderazione nella sacrestia. Non vengano trascurate le suppellettili conservate dalla tradizione locale, ma siano mantenute in ottime condizioni. Se poi si deve provvedere alla realizzazione di una nuova suppellettile, la si scelga secondo gli indirizzi dell’arte contemporanea, senza ricercare, tuttavia, la pura novità. Al decoro del luogo della sacra celebrazione contribuisce innanzitutto l’accurata pulizia del pavimento e di tutte le immagini e degli oggetti che vengono utilizzati. Si eviti non solo ogni sontuosità, ma anche l’eccessiva povertà degli ornamenti; siano poi osservate le regole di una nobile semplicità ed eleganza. Il decoro della chiesa sia tale da apparire segno di amore e di riverenza verso Dio; inoltre susciti nel popolo di Dio il senso proprio della festa, la letizia del cuore e la pietà”.

Interessante il richiamo a essere attenti alla tradizione, ma pure alle novità come compito affidato anche al sacrista. A lui si

chiede, quindi, di conoscere bene il valore delle vesti e delle suppellettili, soprattutto quelle antiche, e di essere attento al loro uso, ma anche aperto alle novità, alla produzione contemporanea, con gusto e secondo il dettato di SC 34, quello della “*nobile semplicità*”!

Nel 1983 la CEI pubblicò una nota pastorale a vent’anni dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium* dal titolo *Il rinnovamento liturgico in Italia*. Fin dalle prime pagine, sotto il titolo “*Un servizio da prestare*” dice: “Attenzione particolare dovrà essere dedicata a quei fedeli che collaborano all’animazione e al servizio delle assemblee. Consapevoli di svolgere un vero ministero liturgico, è necessario che essi prestino la loro opera con competenza e con interiore adesione a ciò che fanno. Nell’esercizio del loro ministero essi sono “*segni*” della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Con la molteplicità e nell’armonia dei loro servizi - dalla guida del canto alla lettura, dalla raccolta delle offerte alla preparazione della mensa, dalla preparazione dei doni alla distribuzione dell’Eucarestia – essi esprimono efficacemente l’unità di fede e di carità che deve caratterizzare la comunità ecclesiale, a sua volta segno e sacramento del mistico corpo di Cristo. Una proposta più che mai pertinente per indicare la strada da percorrere ai sacristi e agli addetti al culto, come “segno” nel loro compito e perché anche i sacerdoti e le comunità riconoscano il valore del loro ufficio, l’importanza del loro servizio e l’ecclesialità del loro ministero.

1) L'arte del celebrare

L'OGMR ci ricorda che “Nel preparare la Messa il sacerdote tenga presente più il bene spirituale del popolo di Dio che la propria personale inclinazione. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con coloro che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente. Dal momento che è offerta un'ampia possibilità di scegliere le diverse parti della Messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la schola, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla si lasci all'improvvisazione. L'armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all'Eucarestia”.

Tra le persone da coinvolgere nella preparazione non possono certo mancare i sacristi. Pensiamo, per esempio, alla comune responsabilità nel preparare e nel mettere in pratica adeguatamente le celebrazioni del Triduo pasquale! Infatti, sempre l'OGMR al n. 111 precisa: “La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune e diligente intesa, secondo il Messale e gli altri libri liturgici, fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente. Al sacerdote che presiede la celebrazione spetta, però, sempre il diritto di disporre ciò che a lui compete”.

La scelta esplicita della Chiesa è quella di privilegiare il lavoro pastorale, anche quello liturgico, in équipe, in gruppi di ministri che si prendano carico, in comunione, accordo e anche obbedienza al parroco, del loro servizio da programmare, gestire ed eseguire insieme. Così in una celebrazione guidata da un laico si devono esprimere e manifestare le diverse ministerialità della guida, del lettore, del cantore, del sacrista, ecc. ci sono degli episodi in altre comunità che prima di noi hanno sperimentato una più diffusa ministerialità laicale che ci mettono in guardia dai rischi di un eccessivo protagonismo e autonomia laicale rispetto al sacerdote e al suo ministero insostituibile (es. in una piccola comunità d'oltralpe: *"Non abbiamo bisogno del sacerdote, abbiamo già preparato noi la nostra liturgia domenicale"*).

Sarebbe come se in una famiglia i genitori abdicassero al loro ruolo, lasciando ai figli la gestione della famiglia, le spese da fare, le decisioni importanti, ecc.

Come si è detto lo stile è quello di una preparazione e di scelte da compiere insieme in gruppi della Parola, commissioni liturgiche di cui debbono far parte attiva e corresponsabile i sacristi e gli addetti al culto, sotto la guida del responsabile della comunità (come richiama anche l'Introduzione al Lezionario, nn 40 e 78). Sarà sempre più necessaria un'organizzazione del servizio da svolgere in armonia. In tutto questo il celebrante deve essere normalmente al corrente di quello che avviene nella celebrazione: cosa si è preparato (libri, vasi sacri e vesti liturgiche ...), chi legge, chi serve, cosa si canta, ecc.

Perché occorre celebrare bene e con arte? Perché il sacrista e i

suoi collaboratori devono preparare bene ogni celebrazione? Il motivo è sempre Lui, come ci ricorda in ogni messa il prefazio: ***“Per Gesù Cristo nostro Signore”***.

Le pagine dell'Antico Testamento, in particolare del Libro del Levitico, ci dimostrano come quella della preparazione e della cura sia un'esplicita volontà divina. Quante indicazioni: fin troppo minuziose per la nostra mentalità! Ma quanti valori dietro ogni indicazione! Tanti significati che noi ignoriamo e spesso sottovalutiamo. Ma c'è anche la parola e l'esempio di nostro Signore Gesù Cristo. Leggiamo, infatti, nel Vangelo, la descrizione della cura che Gesù ha avuto nell'organizzare la cena pasquale, quella che sarebbe stata la sua ultima cena, l'istituzione dell'Eucaristia. L'evangelista Marco precisa, riferendo le parole del Maestro: *“Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti già pronta; là preparerete per noi”* (Mc 14, 15). E analogamente l'evangelista Luca (22, 7-13) ricorda che Gesù stesso inviò Pietro e Giovanni a preparare il tutto adeguatamente e decorosamente.

Un messaggio, un dono normalmente hanno bisogno del bello, della *via pulchritudinis* per trasmettere, comunicare il loro contenuto. Tanto più la grazia di Dio che nei sacramenti, segni efficaci e strumenti concreti, ci veicola l'amore e la salvezza di Dio per l'uomo. Occorre dire un *“no”* deciso alla sciatteria nelle celebrazioni liturgiche che ci comunicano il bene che viene da Dio. Da parte nostra è necessaria un'attenzione particolare a ciò che è tipicamente umano, a ciò che è proprio dell'uomo e per l'uomo; quanto lo attira, lo realizza, lo coinvolge. La vera arte:

agire come Cristo che attirava le folle e i cuori non con autorità e autoritarismo, ma con autorevolezza. La celebrazione è qualcosa che si propone per la sua verità, la sua immediatezza, la sua bellezza. Il rispetto della verità dei segni, dello spazio, dei tempi, delle competenze, dei vari sintagmi, delle singole parti della celebrazione costituiscono l'arte del celebrare. In ogni celebrazione si attualizza l'opera di Dio, che è sempre una grande opera, un'opera d'arte.

In occasione di un corso di aggiornamento sulla liturgia per vescovi nel 1988, il grande liturgista, il vescovo Mariano Magrassi, diceva: *"Il Concilio ha affermato con chiarezza che la liturgia è culmine e fonte della vita della Chiesa. Mi domando se questo abbia avuto un'attuazione coerente e totale in questi anni. "Culmine" vuol dire che non c'è niente di più grande. "Fonte" vuol dire che tutto deriva da lì. Non è stato uno slogan affrettato del Concilio, non è stata un'affermazione per il gusto del sensazionale, né un'affermazione ingenua di panliturgismo. Il Concilio ha detto con chiarezza che la liturgia non esaurisce la vita della Chiesa (SC 9 e 12) e, tuttavia, essa ha il suo apice e il suo cuore nella liturgia"*.

La liturgia è quindi azione, azione simbolico-rituale, mediante la quale l'uomo entra in contatto con la Pasqua di Cristo. La Chiesa celebra il proprio mistero di popolo radunato nell'esperienza dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, chiamato a vivere nel mondo e nella storia il suo impegno a costruire il Regno di Dio anche mediante il suo lavoro, la sua vita, il suo ministero, compreso quello di sacrista.

Così ci richiama papa Francesco (EG 102): *“I laici sono semplicemente l’immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c’è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell’identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all’impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro chiese particolari per poter esprimersi e agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l’applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l’evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un’importante sfida pastorale”*.

2) Una ministerialità ritrovata

Una delle cose che più infastidiva un parroco era sentirsi dire al termine di una celebrazione di un Battesimo o di un Matrimonio *“che bella cerimonia”*, intendendo dire con questo tutto tranne che si era trattato di una partecipazione consapevole e attiva a

una celebrazione liturgica. Così l'arte del celebrare non è l'arte di fare una bella cerimonia, magari, con un aggettivo che non si sente più pronunciare: una "*pomposa*" cerimonia! O come si leggeva tempo fa nell'annuncio di una prossima ordinazione presbiterale e prima Messa: "Celebrerò solennemente ..."; caso mai il novello presbitero presiederà una solenne celebrazione; la solennità non è data da chi celebra, ma da cosa si celebra. La liturgia, infatti, non è un mero apparato di cerimonie, ci ricorda il testo del *Cæremoniale Episcoporum* (n. 12), ma è ben di più, come precisa puntualmente la Costituzione Conciliare *Sacrosanctum Concilium* allo splendido n. 7: "Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo, mediante la quale, con segni visibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico e integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado".

Quando si parla di arte del celebrare non si intende chiaramente arte sacra. Già Pio XII nella *Mediator Dei* (n. 16) parlava della liturgia come del "*culto pubblico che il nostro Redentore rende al Padre come Capo della Chiesa, ed è il culto che la società dei fedeli rende al suo Capo, e, per mezzo di Lui, all'Eterno Padre*".

Dopo il Concilio Vaticano II siamo ormai abituati alla definizione della liturgia, soprattutto della celebrazione eucaristica, come

“culmine e fonte” (SC 10) di tutta la vita della Chiesa e dei cristiani. Ma c'è anche un'altra caratteristica che le è propria: la liturgia è bellezza, e non c'è bellezza senza armonia.

E l'arte non è solo, non è tanto il bello, ma il vero! Il Concilio ci ricorda ancora che la liturgia non è fatta solo di parole ma si compie (SC 48) con riti e preghiere, segni e parole, linguaggio verbale e non verbale. Quanto è importante ricordare questo per un ministero autentico di sacristi e addetti al culto!

L'argomento dell'arte del celebrare interessa di per sé in primo luogo il celebrante, colui che presiede la celebrazione; ma riguarda anche tutta la comunità celebrante. Come ricordano i *Principi e Norme della Liturgia delle Ore* (n. 9 e 33): *“All'orazione della comunità compete una dignità speciale, perché Cristo stesso ha detto: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20)”*; e più avanti: *“La celebrazione in comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della liturgia e favorisce la partecipazione attiva di tutti, secondo la condizione di ciascuno”*. L'arte del celebrare, dunque, interessa tutti e soprattutto chi esercita un ufficio, un compito, un ministero. Quindi riguarda anche voi, sacristi e addetti al culto, che per vocazione, per missione, per professione siete fra i primi protagonisti e *“attori”* di una buona celebrazione, che si compie con un'arte che le è propria.

Al riguardo ritengo sia importante riconoscere il positivo che già c'è: quante belle chiese ben tenute, grazie al vostro lavoro; chiese in cui si prega e si celebra volentieri. E quante belle celebrazioni, vive e vivaci, partecipate e solenni, grazie alla

preparazione e collaborazione dei sacristi. Possiamo riconoscere anche oggi, in molti casi, una vera e propria arte del celebrare, non come qualcosa tipico del “teatro”, ma vera e propria specifica arte che “comporta competenza, rigore, serietà, qualità; un itinerario esperienziale frutto di vissuto e di verifica del vissuto, delle cose e della verifica dell’uso delle cose, di molteplici conoscenze e di studio, di discipline diverse” (Silvano Maggiani). Qualcuno rimpiange la solennità, la sacralità del passato; sta a noi farla rivivere, ma seriamente e consapevolmente, dando spazio al silenzio, alla verità dei segni, al rispetto dei testi. L’appiattimento, la banalizzazione, l’improvvisazione non si trovano prescritti nelle indicazioni della riforma liturgica.

Un’arte che è, quindi, anche dei sacristi, pur riconoscendo che, in qualche momento, può sembrare solo “artigianato”. Ogni celebrazione è un capolavoro: non perché è nostra, ma perché l’“Attore” (=Colui che agisce) principalmente è Dio. Certo molte arti umane sono coinvolte: letteratura, poesia, musica, architettura, pittura, scultura, ecc.; molti gli artisti: suonatori, cantori, salmisti, lettori, ministranti, sacristi ...

Negli orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” i nostri vescovi scrivevano (n. 49): “*Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello*”

spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della liturgia quale luogo educativo e rivelativo, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intellegibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini".

L'arte del celebrare deve far trovare, anche con il serio apporto dei sacristi, il giusto equilibrio fra una piatta celebrazione e un rito fantastico o fantasmagorico, nella fedeltà al rito e non nel rubricismo (cf. OGMR 20). Il rito è un *"meccanismo"* che deve funzionare con la competente collaborazione dei diversi ministri, secondo determinate regole, nell'attenzione alla comunità che celebra. Spesso questo dipende anche da piccole cose di cui i sacristi sono responsabili in prima persona: una candela che si spegne, un microfono spento, un turibolo che non fuma, un prete vestito male; non sono certo una colpa grave ma non sono neppure indizi di un'arte del celebrare.

Per celebrare bene, inoltre, occorre conoscere i libri liturgici, i riti, le leggi della comunicazione ma anche la comunità nella sua identità specifica. Non può venir meno l'attenzione al pericolo dell'efficientismo, del pragmatismo, dell'appiattimento: è anche nostro compito dare un'anima alla celebrazione. I *Prænotanda* del Messale Romano ricordano esplicitamente al celebrante che, nella scelta dei testi e delle modalità celebrative, deve operare

non secondo il proprio gusto ma per il bene dei fedeli (OGMR 352): un criterio basilare per la vera arte del celebrare.

“Ogni sacrestia ha la sua liturgia”: questo detto, questa affermazione tira in campo direttamente i sacristi, ma forse non per loro colpa. Tante volte è vera. Quella del celebrare è un’arte non del tutto “libera”. Essa richiede alcune particolari attenzioni: conoscere quello che si celebra, celebrare con equilibrio e fedeltà, ricordare che ogni celebrazione richiede il coinvolgimento di tutto il popolo di >Dio. Guardiamo al grande artista della celebrazione, nostro Signore Gesù Cristo. Un prefazio pasquale presenta il suo coinvolgimento totale in quest’arte celebrativa definendolo come Colui che si è fatto *altare, vittima e sacerdote*. La liturgia, soprattutto la Messa, è la più grande opera di Dio, il vero artista che non solo ha creato l’uomo, ma, mediante i sacramenti, lo rinnova e lo redime, cioè lo “ri-costruisce”, lo “ri-plasma”, lo “ri-fonda” (colletta del Giorno di Natale). Non lo possiamo mai dimenticare qualunque sia il nostro ruolo nella celebrazione liturgica.

Un’altra novità dell’*Ordinamento Generale del Messale Romano* è quella descritta al n. 107: “*I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote o del diacono, e di cui si è detto sopra (nn. 100-106: accoliti, lettori, ministri straordinari non istituiti; salmista, organista, maestro e cantori, sacrista, commentatore, coloro che raccolgono le offerte, coloro che accolgono i fedeli, maestro delle celebrazioni liturgiche), possono essere affidati, con la benedizione liturgica o con incarico temporaneo, anche a laici idonei, scelti dal parroco o dal rettore della chiesa. Riguardo al*

compito di servire il sacerdote all'altare, si osservino le disposizioni date dal Vescovo per la sua diocesi".

È interessante notare, dunque, che, accanto al Rito di istituzione dei tre ministeri previsti, presente nel Pontificale romano per il lettore, l'accolito e il ministro straordinario della Comunione, oggi sia indicata questa ***possibilità anche per i ministeri di fatto di essere affidati con uno speciale rito di benedizione***, una sorta di mandato ufficiale confermato dal sacerdote responsabile. Si tratta di una bella novità, che riguarda uomini e donne, anche se solo accennata e a cui, per ora, non hanno fatto seguito delle concrete proposte di una ritualità specifica.

Quale benedizione è da prevedere per questi ministri incaricati?

Con quali testi? ***Sembra quasi che la libertà di scelta o di composizione sia lasciata al parroco o al rettore della chiesa dove i ministri operano.*** Quando mai nelle nostre parrocchie a un sacrista è stata data una speciale benedizione, un mandato, un riconoscimento ufficiale davanti e con la comunità radunata in assemblea liturgica per il suo compito? Forse c'è stata qualche occasione di ringraziamento comunitario per qualche anniversario di 25, 40, 50 anni di servizio; una presa d'atto più che il conferimento di un incarico!

Se sfogliamo il testo assai ricco e articolato del *Benedizionale*, nell'edizione italiana, noi troviamo tutta una serie di benedizioni rivolte a persone, gruppi, ambienti e cose; ma dove sono le benedizioni per i ministri di fatto?

Si benedicono campane e oggetti di culto, ma non i sacristi!

Analogamente si trova la benedizione di un organo ma non

dell'organista ...

È ben vero che i testi del Benedizionale in genere non sono rivolti a invocare la benedizione di Dio sulle cose o le strutture, ma sulle persone che le usano, che vi si trovano, che in esse operano e che ne ricevono beneficio.

Ma quale testo più esplicito di benedizione relativo ai vari ministeri sarebbe veramente utile per indicare visivamente e comunitariamente un mandato e per implorare insieme ed efficacemente l'aiuto della grazia di Dio e il dono dello Spirito Santo, in particolare sui ministeri liturgici e, tra questi, i sacristi e gli addetti al culto.

PREGHIERA DEL SACRISTA

***Padre d'immensa bontà,
Tu ci chiami a cooperare
con il nostro lavoro quotidiano
nelle chiese e nella comunità cristiana
al disegno d'amore per la crescita del tuo Regno.
Aiutaci a seguire l'esempio dei nostri Santi Patroni,
che hanno annunciato la Parola del Vangelo***

e edificato la tua Chiesa nel tempo e nella storia.

***Donaci di imitare la Vergine Maria,
umile ancella in ascolto della tua Parola
e nel servizio a Cristo e alla comunità,
perché con generosità e fedeltà
nel nostro impegno fatto di tante piccole cose
nascoste***

***operiamo sempre per la gloria di Dio
e la santificazione dei fratelli.***

***Fa che obbediamo alla volontà del tuo Figlio Gesù
che ogni giorno ci chiede di preparare con cura e
con amore***

***il luogo della Cena pasquale e dell'annuncio del
Vangelo***

fonte della nostra speranza e della vera carità.

***Guidaci nella luce della fede sulla via della santità
così che un giorno possiamo sentire
rivolte anche a noi le parole:***

***“Vieni, servo buono e fedele; prendi parte alla gioia
Del tuo Signore”.***

